

CONVEGNO REGIONALE
SOCIETA' DI S. VINCENZO DE PAOLI
LOMBARDIA

“ La Conferenza di San Vincenzo, centro d'azione e di formazione .”

Dimensione relazionale e rapporto vitale con il territorio nell'esperienza della San Vincenzo in Sardegna.

Intervento di Alessandro Floris,
presidente del Consiglio Centrale di Cagliari della Società di S. Vincenzo de' Paoli

Milano, 16 Aprile 2005

INTRODUZIONE

Carissimi amici vincenziani della Lombardia, ho accolto volentieri l'invito del carissimo Augusto, ma non potendo essere personalmente presente per impegni familiari, vi invio questo intervento, sperando di potervi offrire alcuni spunti utili alla vostra riflessione.

I temi proposti nelle relazioni sono di particolare interesse e attualità per noi vincenziani e propongono alla nostra attenzione alcune linee di tendenza nello sviluppo del volontariato in Italia, anche alla luce della Legge quadro di riforma dei servizi socio-assistenziali (L. n 328 del 2000) e della Legge costituzionale n.3 del 18/10/2001 che modifica la ripartizione delle competenze tra Stato e sue articolazioni.

Emerge un volontariato fortemente radicato nel territorio, orientato verso le situazioni di multiproblematicità, tipiche dei soggetti deboli portatori di molteplici bisogni, che promuove servizi alla persona in una prospettiva relazionale.

Vorrei sviluppare in questo mio intervento due punti in particolare:

- in che modo si colloca lo specifico del carisma vincenziano nell'oggi della storia, mantenendosi fedele alle proprie radici, ma inserendosi, in un quadro sociale profondamente mutato, nel cammino intrapreso dal volontariato, affinché le nostre Conferenze possano offrire risposte competenti ai bisogni della persona;
- Le esperienze significative della San Vincenzo in Sardegna negli ultimi anni, alla luce delle considerazioni fatte.

I PARTE

1. La dimensione della relazione nel carisma vincenziano

La carità di prossimità

Nel Vademecum del vincenziano leggiamo nella I parte, a pag. 15:

“La vocazione del vincenziano si riassume in un impegno originale: la carità di prossimità, cioè il servizio personale, diretto e permanente a quelli che soffrono, al loro domicilio.”

Un punto appare dunque particolarmente chiaro: non si fa esperienza vincenziana autentica attraverso un rapporto epistolare o per delega.

Il rapporto deve essere **personale**, coinvolgerci in prima persona ed essere **diretto**, fino quasi ad un abbraccio fisico con il nostro povero, ossia con il “Cristo di carne”.

La “prossimità”, infatti, individua non tanto una relazione spaziale o temporale, ma una **relazione personale: una relazione di profonda umanità per cui l'altro viene trattato come noi stessi.**

E' un incontro tra due persone.

Il nostro rapporto con i poveri, purtroppo, si limita talvolta al soccorso materiale; qualche volta arriva anche ad un sollievo morale; raramente si fa “prossimità”.

Entrare in rapporto con il povero significa entrare nel mistero della **persona** che deve essere **promossa integralmente e resa protagonista del proprio destino.**

Questo è il cuore del carisma vincenziano.

Il povero non è riconducibile e rinchiudibile nel proprio bisogno.

Egli cioè non può essere solo oggetto della nostra attenzione: deve essere **soggetto attivo** della sua vita. La preoccupazione deve divenire quella di aiutarlo nella vera e autentica crescita, di ridare significato alla sua vita, restituendogli il proprio posto nella società.

Spesso, infatti, nella nostra azione vincenziana ci si trova ad operare **accanto** a persone che, per una serie di cause, vivono la propria esistenza in situazioni e condizioni in cui i rapporti umani si impoveriscono, i valori svaniscono, la vita perde senso.

“I poveri sono soprattutto coloro che non sono in grado di far fronte alle proprie responsabilità nei riguardi della famiglia, dei propri figli, della società.”

I poveri non sono solo quelli a cui manca qualcosa, ma sono soprattutto quelli che non possono “essere” qualcuno.

Dal piano dell’aver ci spostiamo a quello dell’essere.

Significa che la povertà più grave è quella della mancanza di legami umani ed affettivi, di relazioni con la comunità.

La sofferenza nasce dalla PRIVAZIONE di questa rete di relazioni, cioè, in sintesi, dall’appartenenza ad una comunità.

Già nell’ invito di Ozanam **“Andiamo ai poveri!”**, si coglie l’attenzione che è spostata non sulla povertà, ma sulla “persona povera” da soccorrere, cioè su un soggetto sociale al centro di relazioni umane allargate (che comprendono le reti primarie= famiglia nucleare, famiglia in espansione... e quelle che con esse si intersecano= rione, quartiere, comunità locale e ancora= ambiente scuola, lavoro...)

Dunque sin dalle origini, e direi in modo profetico, la Conferenza di S. Vincenzo sviluppa questa “carità di prossimità”. Abbiamo sentito parlare nelle relazioni di “servizio alla persona”, di “prospettiva relazionale”: esse in realtà sono parte integrante del carisma vincenziano originario espresso nella “visita al domicilio del povero”, anzi ne costituiscono la dimensione fondamentale.

Oggi non è più possibile pensare, progettare e agire secondo le categorie del passato, anche in riferimento ai problemi e alle povertà del territorio in cui siamo integrati e operiamo.

“Andare ai poveri” nel mondo globale significa allora andare oltre i confini (degli Stati, delle razze e delle culture, della religione, ma anche delle nostre città, dei quartieri...); significa che, senza negare la distanza e la separazione, occorre sviluppare l’incontro e il dialogo con la persona.

Questa è la vera sfida etica e antropologica, che ci stimola a dare estrema attenzione nell’incontro col fratello alla dimensione della RELAZIONE.

Dunque vivere una profonda relazione, una **compagnia** con la persona in difficoltà perché questa riesca - per quanto possibile- a riprendere a tessere la tela della propria vita, è l’essenza del nostro essere vincenziani.

Il “camminare” con la persona diventa così il dinamismo della vocazione vincenziana, esprimendosi con uno stile di condivisione che incarna il “**prendersi cura**” di cui parla l’evangelista Luca nella parabola del buon Samaritano, fino a giungere all’**intimità del cuore**, per sentire nella propria carne la sofferenza del fratello, provare le sensazioni di insicurezza, di provvisorietà, di debolezza.

Il “camminare” con la persona in difficoltà rappresenta l’unica strada per affrontare e vincere l’emarginazione e la povertà, superando la carità vissuta come umiliante elemosina o la solidarietà espressa da forme di assistenzialismo che non offrono soluzioni ai problemi vitali delle persone escluse.

Chi condivide si pone in termini di **parità**, partecipa alla vita altrui e partecipa all’altro la propria, accetta e offre aiuto in una relazione stabile che ricerca continui spazi di crescita.

Chi condivide accoglie il rischio di mettersi continuamente in discussione sul terreno della **quotidianità**, dove ogni esistenza si dipana nello stare insieme, nel lavorare, nel tempo libero; dove ogni proposta diventa più vivibile, progettando obiettivi comuni, camminando **insieme** verso mete positive.

“ *Farci compagni di cammino* ” dei poveri significa allora sperimentare una solidarietà non occasionale o episodica, non un superficiale sentimentalismo, ma una scelta concreta, stabile e duratura che valorizzi le esperienze positive e restituisca dignità alla persona.

Il vincenziano entra cioè in relazione con la persona e , attraverso la graduale costruzione di un rapporto di fiducia la conduce attraverso un percorso finalizzato al reinserimento sociale, sostenendola nella ricostruzione di una rete di relazioni umane e sociali, e nella ricerca di risorse (siano esse abitative, sanitarie, economiche e lavorative o semplicemente umane).

La relazione d'aiuto è l'architrave e il punto critico del nostro operare con gli ultimi, perché accoglie il concetto fondamentale e radicale che la persona è un essere in divenire.

La **relazione di aiuto** diventa perciò uno degli aspetti qualificanti della nostra azione vincenziana , una presenza che per chi è solo, in condizioni di bisogno, che diventa terapia e medicina sanante se fondata sull'accoglienza dell'altro, sull'umanità, sull'amore, sulla centralità della persona.

Noi vincenziani, che abbiamo il carisma forte dell' **incontro personale** con il povero, dobbiamo chiederci: come accostarsi da fratelli ad una persona che vive in condizione di disagio e di difficoltà?

2. Le radici della persona affondano in un territorio

Una cultura sul territorio

In questo contesto si inserisce il discorso sul territorio.

In questi anni ci siamo abituati a pensare il territorio non solo in termini puramente topografici, come luogo geografico, spazio delineato da confini spesso ambigui e arbitrari, ma piuttosto come spazio umano, come un ambiente vivente, come “ **fatto sociale**”, caratterizzato dal viverci della gente, di una comunità, di una società, come area caratterizzata da un complesso di esigenze che riguardano le condizioni di vita della popolazione.

Un territorio così inteso esige che principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali e di tutte le realtà che comunque vi operano, sia l'**uomo**, sia la gente, siano quelle aggregazioni nate per rispondere ai bisogni che nascono nel territorio.

Il territorio non è così un recinto chiuso, è il bisogno del fratello.

Le Conferenze di S. Vincenzo “ *sono al servizio della loro comunità non per sostituirsi all'impegno comune, ma per stimolarne la crescita sotto il segno della carità e della solidarietà.*” (art. 4 dello Statuto).

Non possono perciò esistere Conferenze disincarnate dal territorio nel quale sono presenti, poiché esse nascono e vivono come espressione di una comunità, civile e/o ecclesiale (“ una parrocchia o un gruppo di parrocchie; un centro abitato, un'azienda, una scuola...”).

Capita sempre più spesso, invece , soprattutto nei grandi centri urbani, che le nostre Conferenze perdano di vista questa dimensione fondamentale di **rapporto vitale con il territorio**, cioè con la comunità , spingendosi a raccogliere richieste d'aiuto provenienti dai territori più disparati, funzionando come erogatori di risorse, trascurando le esigenze globali della persona, **le cui radici**, è bene ricordarlo, **affondano in un territorio**, diventando una Conferenza astratta, staccata, che non riesce più a “ sentire” i problemi reali, a non leggere più i segni e a non ascoltare più le voci e le istanze della gente che vive il territorio.

Poiché è nel territorio che avviene l'incontro tra la persona e la **sua società**, è lì che vive l'esperienza umana e sociale, che sviluppa le reti di relazioni e di affetti, i rapporti di vicinato, le consuetudini di vita quotidiana, i ritmi e il pulsare di una esistenza.

E' necessario che le nostre Conferenze recuperino questa loro dimensione costitutiva, per non sciupare l'enorme potenziale rappresentato dalla organizzazione tradizionale in gruppi diffusi capillarmente nel territorio, che risponde all'esigenza profonda avvertita sin dalla sua fondazione, fortemente voluta dal Federico Ozanam, di " **andare ai poveri** ", cioè al cuore del problema, laddove sono generate e si sviluppano le povertà e ogni altra patologia sociale, nelle strade, nelle case, nei luoghi dove l'uomo fatica, soffre, vive i drammi della solitudine e dell'emarginazione. Per vivere fino in fondo il carisma vincenziano dell'**incontro personale con il povero**, cioè quella che abbiamo chiamato " servizio alla persona nella prospettiva relazionale".

II PARTE

1. Vecchie e nuove povertà in Sardegna : un quadro preoccupante

Per comprendere il ruolo della San Vincenzo e prima di parlarvi della esperienza che il nostro Consiglio ha portato avanti in questi anni, permettetemi di darvi un quadro generale della situazione delle povertà nella nostra realtà sarda.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito ad un processo di costante dilatazione delle situazioni di povertà e di emarginazione, conseguenza del perdurare della grave crisi economica e sociale che ha investito in modo preoccupante la nostra Isola.

Sono infatti cresciute le situazioni di **povertà materiale ed economica**, legata fundamentalmente al fenomeno drammatico della disoccupazione ma che oggi investe con prepotenza anche le famiglie monoreddito o gli anziani con una pensione minima, (si tratta delle cosiddette "**quasi povertà**") condizioni che impediscono di far fronte alle necessità della vita quotidiana.

Emergono, allo stesso tempo, nuove povertà - che riguardano l'**infanzia**, le **donne sole**, le **famiglie unipersonali**, che si affermano come diffusa insicurezza economica che coinvolge nuovi strati sociali - meno riconoscibili, più articolate e differenziate che si affiancano a quelle tradizionali. Non sono più povertà assolute ma deprivazioni relative, perché riguardano la mancanza di risorse per partecipare alle attività e avere le condizioni di vita e i beni che sono usuali alla maggioranza della popolazione.

L'aumento della povertà in questi anni nella nostra Isola è dovuto in buona parte anche all'aumento di famiglie che hanno una donna come persona di riferimento, spesso una donna anziana.

La **femminilizzazione della povertà**, per il crescere della quota parte femminile sul complesso della popolazione povera, riguarda soprattutto le donne anziane, che mediamente hanno una storia lavorativa meno remunerata dell'uomo, e le donne giovani capofamiglia con figli in età prescolare o scolare (madri povere - nubili, divorziate o separate) la cui condizione si aggrava notevolmente se isolate dal loro contesto familiare o se non ricevono da esso un adeguato sostegno. - per le quali è più acuta l'esigenza di rendere compatibile lavoro e cura domestica, che spesso godono di un sussidio integrativo erogato dalle amministrazioni pubbliche.

Accanto alla marginalità da lavoro, sono aumentati in maniera preoccupante i casi di **disagio minorile** e un diffuso **malessere giovanile**, con forme rilevanti di devianza (teppismo, microcriminalità, tossicodipendenza, alcoolismo ...) e il consolidarsi del fenomeno dell'abbandono scolastico. L'influenza della strada sui ragazzi e sui giovani è andata crescendo a dismisura dinanzi ad un modello di famiglia incapace di educare, talvolta, oserei dire molto spesso, disgregata e davanti alla mancanza di interventi istituzionali di prevenzione e di aggregazione .

Ma a queste forme di povertà se ne sono affiancate altre e talvolta più gravi, con le quali ci si confronta quotidianamente: la povertà **da salute**, che si espande nella sfera della relazione e della socialità; la povertà **da istituzione** : servizi sociali e sanitari carenti, assenza di vere politiche sociali di accoglienza e di solidarietà; povertà **da relazione**, che riguardano l'assenza di qualità nei rapporti interpersonali, dove non c'è amore, accoglienza.

La comunità civile ed ecclesiale ha dovuto infine far fronte ad altre forme di esclusione sociale, generate dal crescente fenomeno dell' **immigrazione** (agli ambulanti africani, si sono aggiunti immigrati di etnie mai viste prima: rumeni, slavi, polacchi, albanesi, tedeschi e russi) dal problema della permanenza nel territorio di tribù di **nomadi** , dal sempre maggior numero di **senza fissa dimora**.

Da una analisi qualitativa e trasversale dei dati in nostro possesso , possiamo inoltre affermare che , in modo prevalente e preoccupante nell'area metropolitana (Cagliari, Quartu...), la **povertà degli anziani** è un problema politico-sociale troppo spesso rimosso, eppure c'è e merita riflessioni approfondite, perché l'anzianità è diventata un fattore rilevante di povertà, una trappola dalla quale è difficile uscire, sommata ai problemi legati alla solitudine, alla salute instabile, all'assenza spesso di autonomia.

Dinanzi a questo quadro di povertà, qual è stata la risposta e il contributo del volontariato?

Il volontariato sardo , e la San Vincenzo con esso, negli ultimi anni è cresciuto e svolge un lavoro qualitativamente superiore anche perché le associazioni ormai collaborano attivamente tra di loro (grazie anche al lavoro straordinario del Centro regionale di servizio del volontariato) e con gli enti pubblici favorendo uno scambio di esperienze e professionalità, un'azione in rete che permette di gestire servizi integrati, di qualità indubbiamente migliore. Il volontariato classico gestiva le proprie attività in solitudine oppure costituiva grandi associazioni di mutuo aiuto che rispondevano collettivamente a bisogni specifici, per lo più legati a situazioni di emergenza.

Oggi il volontariato è cambiato: vede riconosciuto il proprio ruolo come soggetto sociale, che ha una sua identità e contribuisce, nel rapporto con le Istituzione, a far sentire la voce dei più deboli, a denunciare carenze e ingiustizie.

Il volontariato sempre più si è posto e si pone perciò nei confronti delle persone in difficoltà NON come erogatore di risorse o autosolutore di problemi, ma **accompagnatore** in un percorso di **autopromozione** , avendo come obiettivo l'ESODO dalla POVERTA', cioè la re-integrazione dell'individuo nel circuito sociale, per restituirgli il proprio posto nella società.

Questa metodologia di azione sociale , maturata nel corso degli anni, e che la San Vincenzo ha fatto sua, nella consapevolezza che essa rappresenta una risposta coerente e fedele al proprio carisma, delinea con forza la scelta di abbandonare ogni forma di assistenzialismo, spesso limitato alla gestione dell'emergenza, al soccorso del bisogno immediato, e guarda oltre verso la soluzione alla radice dei problemi, spingendosi verso un lucido e coraggioso impegno sociale e politico , di denuncia delle ingiustizie , di stimolo critico nei confronti delle amministrazioni locali e di partecipazione alla elaborazione delle politiche sociali, a tutela della dignità dei più deboli.

2. Il cammino della San Vincenzo cagliaritano

Dimensione relazionale e rapporto vitale con il territorio, così intimamente connesse, hanno spinto il nostro Consiglio a individuare un percorso (codificato in un Documento base di programmazione triennale) articolato in due tempi:

1. lo studio e l'analisi della realtà sociale, del rapporto uomo-territorio;
2. lo sviluppo di nuove forme di progettualità , che abbiano al centro lo sviluppo integrale della persona;

Un percorso da realizzare in tre fasi attraverso le quali le Conferenze maturino la loro capacità di agire nel sociale a partire dai bisogni della persona, acquisendo nuove metodologie e imparando ad utilizzare nuovi strumenti, migliorando la formazione sociale e attuando interventi efficaci e duraturi, lavorando in rete e con una capacità progettuale oggi ancora solo abbozzata e occasionale.

I FASE : **LA MAPPATURA DELLE POVERTA' ASSISTITE**

La I fase di questo percorso che abbiamo portato a compimento nel 2003, la “ *mappatura delle povertà*”, è nata dall’esigenza profonda di non fermarsi alla **presa di coscienza** delle varie tipologie di povertà e al soccorso al bisogno immediato, ma di comprendere **le radici del disagio sociale**, analizzandone le **cause** (perché questa famiglia o questa persona è povera? Come è giunto a questa condizione di disagio? Che cosa c’è dietro la crisi della famiglia? Quali difficoltà nella ricerca del lavoro?...etc.) ricercando e sviluppando allo stesso tempo **nuove forme di intervento** della Conferenza (quali modalità di aiuto e di previdenza è possibile attuare? Quale percorso possiamo avviare per condurre questa persona o questa famiglia verso l’esodo dalla povertà? Quali collaborazioni attivare?) accompagnando le persone in un percorso di autopromozione.

II FASE : **L’ANALISI DEI BISOGNI DEL TERRITORIO**

La II fase, che abbiamo avviato nel 2004 ed è in via di conclusione, ha coinvolto le Conferenze per gruppi operanti in un medesimo territorio. Si tratta dell’ “*analisi dei bisogni del territorio*”, una indagine conoscitiva promossa nella consapevolezza che la prima tappa dell’impegno sociale orientato a rimuovere o ridurre le cause della povertà, ricercando soluzioni alle situazioni di disagio, è **conoscere il territorio**, sviluppando un atteggiamento di **attenzione e di ascolto** della realtà che ci circonda, di **osservazione** del territorio: ci si muove alla scoperta del “sommerso”, dei disagi nascosti, delle domande inesprese, per farsene carico, diventandone portavoce, in modo tale da dare loro dignità e legittimità.

III FASE: **PROGETTARE NEL TERRITORIO**

La III fase, sarà realizzato entro il 2006 e impegnerà, ciascuno secondo il suo ruolo, il Consiglio e le Conferenze (che già avranno sperimentato nell’anno precedente un lavoro per gruppi e in rete con istituzioni e altre realtà del territorio) ad **elaborare progetti e programmare interventi** mirati nel territorio in risposta alle situazioni di disagio e di povertà, elaborando documenti di denuncia delle ingiustizie e proposte normative per l’amministrazione Pubblica, al fine di porre rimedio alle situazioni di forte disagio sociale.

La **Scuola di formazione sociale**, avviata nel 2002 e giunta al III corso, ha costituito uno strumento importante per affrontare il nuovo sociale con una mentalità nuova, acquisendo conoscenze specifiche e attivando un confronto vivace sulle scelte da operare.

Il I corso ha approfondito tematiche fondamentali:

- la Dottrina sociale della Chiesa;
- i fondamenti biblici della solidarietà;
- il pensiero sociale di A. F. Ozanam;
- metodologia dell’azione sociale;
- l’organizzazione dei Servizi Sociali negli Enti locali.

Il II Corso ha sviluppato tematiche più specifiche:

- la povertà all’interno della famiglia;
- la relazione di aiuto;
- disagio adolescenziale e devianza;

Dal punto di vista operativo, la SV cagliaritano ha scelto di sviluppare la sua azione attraverso le **Opere speciali**, per offrire risposte competenti e validi proprio nella prospettiva relazionale e

con l'obiettivo di aiutare la crescita globale della persona, andando oltre il soccorso al bisogno. Sono nate così:

- l'Opera Ozanam, per la cura e l'accoglienza dei senza fissa dimora;
- l'Opera S. Giuseppe Cafasso per l'accoglienza e il recupero dei carcerati;
- l'Opera S. Lorenzo , che gestisce la Mensa del viandante;
- la Casa Giuliana, per l'accoglienza di donne a disagio sociale e familiare;
- lo Spazio per anziani soli.

Per concludere, due parole sui **percorsi operativi** che il nostro Consiglio ha individuato per trasferire alle Conferenze lo spirito e le idee del Convegno nazionale di Rocca di Papa, che ha rappresentato un momento di enorme valore nel cammino di rinnovamento della nostra Società, e coinvolgere tutti i confratelli e consorelle in un processo dinamico di cambiamento, richiamandoli ad una piena assunzione di responsabilità sul futuro della Società.

Il primo momento di questo itinerario disegnato per le nostre Conferenze è stato il *Convegno dei presidenti*, svoltosi il 21 Novembre dello scorso anno , al quale ha partecipato il dr. Augusto Busetti, che si è rivelata un'esperienza di crescita per i presidenti delle Conferenze, ai quali è passato il testimone impegnativo per proseguire il percorso nelle singole realtà, nello sforzo di radicare i contenuti e le linee operative emerse nel contesto delle diverse Conferenze e incidere in profondità sulla loro vita.

Una idea forza sulla quale ci si è a lungo soffermati è stata quella di promuovere un reale coinvolgimento dei presidenti, prima, e di tutti i confratelli , poi, chiamati ad essere non solo ascoltatori , o peggio spettatori, ma protagonisti nel cambiamento.

Non si voleva in alcun modo sciupare una delle intuizioni più valide del Convegno nazionale, quella di “ non concludersi “, di non terminare i lavori con un pacchetto di proposte da calare nelle realtà locali, di belle relazioni, di proposizioni che , come spesso è accaduto in passato, rimanevano largamente disattese e non riuscivano a incidere nella vita delle Conferenze .

I presidenti delle Conferenze, pur non nascondendosi le difficoltà di un lavoro così impegnativo, hanno mostrato entusiasmo e volontà di proseguire in questa strada.

Per questo motivo , il 12 e 13 Gennaio , il Consiglio ha promosso un nuovo *Incontro dei presidenti* , ai quali è stato consegnato un sussidio per stimolare e sostenere il lavoro nelle Conferenze. Il sussidio, il cui titolo, significativo, è “ *La Conferenza vincenziana, vera comunità di fede e di amore, di preghiera e di azione*”- Percorsi operativi per le Conferenze dopo i Convegni di Rocca di Papa e di Vallermosa- , oltre a proporre gli atti dei due Convegni e i contenuti dei lavori di gruppo, offre alcune indicazioni metodologiche e quattro schede per la riflessione, il confronto sulle diverse tematiche, stimolando a individuare soluzioni concrete ai diversi problemi.

Durante tutto il 2005, il Consiglio Centrale monitorerà l'evolversi delle realtà delle singole Conferenze, anche attraverso *visitatori* inviati presso di loro, favorendo la riflessione e ogni iniziativa utile, intervenendo caso per caso per proporre, incentivare, aiutare a mettere in atto tutti i cambiamenti che si riterranno necessari a farle crescere nell'autentico spirito vincenziano.

La vera sfida incomincia adesso.

Alessandro Floris